

Il segretario Macheda: "Inaccettabile accusarci di posizioni ideologiche". Il Pd: "I veri pericoli per l'azienda vengono dai vertici al servizio della destra"

Sciopero Rai, l'azienda attacca il sindacato "Nessun bavaglio, falsità per motivi politici"

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

Alla vigilia dello sciopero indetto per oggi da Usigrai, l'azienda picchia duro contro il sindacato, accusandolo di «diffondere fake news che generano danno d'immagine» al servizio pubblico, per «motivazioni ideologiche e politiche». Lo scontro, a colpi di comunicati, è andato in onda nei tg della tv di Stato. In un video di sessanta secondi (il massimo consentito alla rappresentanza sindacale), l'Usigrai spiega le ragioni della protesta, dalla gestione del personale al «tentativo di censurare un monologo sul 25 aprile» dello scrittore Antonio Scurati: «Preferiamo – scrivono – perdere uno o più giorni di paga, che perdere la nostra libertà, convinti che la libertà e l'autonomia del servizio pubblico siano un valore di tutti. E la Rai è di tutti».

Dura il doppio del tempo, due minuti, la controreplica in cui l'azienda nega di aver esercitato alcuna «censura o bavaglio» sull'informazione e attacca la sigla sindacale, rappresentativa di circa millecinquecento giornalisti Rai su duemila. «Toni da padroni delle ferriere», commenta Usigrai. «Senza precedenti», rimarca il segretario Daniele Macheda. «È inaccettabile – dice – accusarci di posizioni ideologiche: nel 2021 abbiamo scioperato contro Fuortes quando al governo c'era Draghi, nel 2015 contro la riforma voluta da Renzi sulla governance».

Il presidente dell'Fnsi Vittorio Di Trapani parla di «comportamenti dal sapore antisindacale che riportano ai padro-

ni anni '50-'60» in piena linea

con il «clima di attacco alle libertà e ai diritti». Intanto Unirai, la neonata sigla di destra, si è attivamente organizzata per boicottare la protesta e dimostrare che può da sola «mandare avanti l'azienda». Fra i suoi iscritti c'è chi ha chiamato redazione per redazione per sapere chi aderirà allo sciopero. I membri Unirai hanno ricevuto un'email perentoria: «Lunedì 6 maggio TUTTI operativi! Chi per sbaglio si trova di riposo chieda di cambiare». L'appello insiste sulle sedi locali: «Presenti anche nelle TGR per coprire tutto il territorio anche per i nazionali che andranno regolarmente in onda». La sigla, che conta al momento circa trecento iscritti, si schiera dalla parte dell'«azienda che

va rilanciata e non infangata ogni giorno dopo averla lottizzata, in maniera abusiva, per decenni». La baruffa divide anche la politica. Dal centrosinistra è solidarietà per Usigrai.

Per i componenti Pd in com-

missione di Vigilanza, «è molto grave il tentativo da parte dei vertici Rai di screditare il sindacato, tacciandolo di fare politica e di danneggiare l'azienda», mentre «sia i dati di ascolto che le fughe dei volti

più rappresentativi e le inquietanti vicende di censura che hanno fatto il giro del mondo, testimoniano in maniera incontrovertibile che i veri pericoli per la più importante azienda culturale italiana ven-

gono dai suoi vertici al servizio di una destra affamata». Il capogruppo M5s in Vigilanza Rai Dario Carotenuto definisce «gravissimo che il servizio pubblico metta in discussione» il diritto «sacrosanto» di

scioperare e annuncia l'intenzione di «chiederne conto nella audizione dei vertici programmata mercoledì» nel calendario della bicamerale. Secondo Peppe De Cristofaro, capogruppo dell'Alleanza Verdi e Sinistra in Senato, «occupazione del potere, ascolti in picchiata, riduzione degli spazi di pluralismo, fuga dei volti noti e i gravi episodi di censura e controllo sono la cifra di questa destra alla guida del servizio pubblico televisivo».

Il presidente di Noi Moderati Maurizio Lupi si schiera con l'azienda: «L'Usigrai più che un sindacato sembra sempre di più un partito politico e tale è lo sciopero indetto per domani». Per il deputato «errori possono essere stati commessi ma descrivere la Rai come un'a-

zienda al servizio del governo è falso e ingiusto». Il capogruppo di Forza Italia al Senato Maurizio Gasparri punta il dito contro Usigrai, facendo leva su un'indagine in corso: «Il sindacato, un tempo unico, dei giornalisti del servizio pubblico deve ancora chiarire l'ammacco di 100 mila euro» dal proprio bilancio.

La vicenda è nota dall'estate scorsa: un amministrativo in pensione è accusato di truffa ai danni della sigla. Il segretario di Usigrai precisa di aver «presentato due denunce ai magistrati personalmente» e di aver «fornito tutte le carte necessarie»: «Se tirano fuori cose del genere, – dice Daniele Macheda – vuol dire che sono a corto di argomenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Unirai contraria
alla protesta invita
i suoi iscritti
a presentarsi al lavoro**

Il segretario della Fnsi “Comportamenti dal sapore antisindacale come negli Anni 60”



Oggi la protesta
Il principale sindacato
dei giornalisti Rai, Usigrai,
conta circa millecinquecento
iscritti su un totale di duemila

Così la stampa estera



Die Zeit
Il settimanale tedesco a proposito della premier sostiene che «i timori erano alti quando Meloni salì al potere». Ora le paure sono passate «ma nel Paese i media e la magistratura sono sotto pressione»



El País
Il quotidiano spagnolo in un articolo accusa la premier Giorgia Meloni di voler prendere tutto il “potere dell’informazione in Italia” e parla anche della vendita dell’agenzia di stampa Agi



Le Monde
Dopo la censura in Rai a Scurati il quotidiano francese intervista lo scrittore che parla di deriva autoritaria in Italia che mira «a stabilire una democrazia illiberale alla Orban»



The Guardian
Anche il quotidiano britannico ha dedicato spazio allo scrittore Scurati parlando del suo monologo sull’antifascismo censurato e sulle polemiche che hanno investito il servizio pubblico